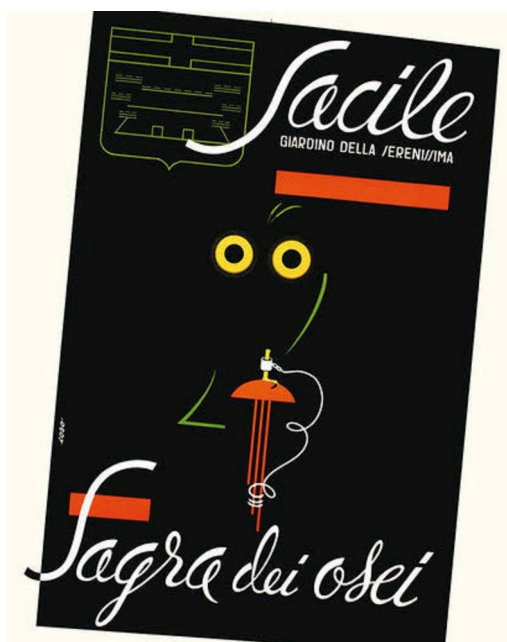


Sagra dei Osei, il manifesto storico di Doretto nato nei campi di sterminio

Lunedì 27 Gennaio 2020 di **micelangelo scarabellotto**

SACILE - Giornata della Memoria, gli orrori dei campi di sterminio ricordati oggi, 27 gennaio, in tutto il mondo toccano da vicino anche **Sacile** e in particolare una delle sue associazioni più rappresentative, la **Pro Sacile**. Il cui primo manifesto pittorico della **pluricentenaria Sagra dei Osei** fu realizzato nel 1950 da un **reduce dei campi di sterminio nazisti**, il **pordenonese Giovanni Doretto**. La scoperta è del sacilese Naclerio Pasquale, studente magistrale in Ingegneria elettronica ed informatica, fin da giovanissimo pizzaiolo accanto al padre alla pizzeria Rosalba, tifoso della Sagra Dei Osei. «Che - racconta lo studente - mi ha sempre appassionato soprattutto per la sua storia e il suo patrimonio artistico, questo mi ha portato ad interrogarmi sui manifesti».



LA RICERCA

«Il manifesto - continua Naclerio - è scolpito nei cuori dei sacilesi: spiccano i grandi occhi gialli della civetta su sfondo nero. Quest'opera è firmata "**coso**", pseudonimo di inizio carriera dell'autore **Giovanni Doretto di Pordenone**». Le informazioni su di lui sono poche e più che altro derivano da ricordi di cittadini che lo avevano conosciuto. Un uomo schivo, che gestiva il negozio di tessuti d'alta moda lungo corso Vittorio Emanuele II a Pordenone. Ricordato come il pittore che esponeva le sue opere in vetrina assieme ai tessuti e che dipingeva nel retrobottega con la sua giacca blu e una mano in tasca. «Ho voluto spingermi più a fondo - riprende lo studente-ricercatore -, cercando di scoprire chi fosse. Alla fine ho potuto incontrare e intervistare la figlia maggiore, Daniela Doretto che mi ha raccontato chi era suo padre. Giovanni Doretto (24 febbraio 1920-29 gennaio 1998) era un artista, nato e vissuto a Pordenone. Fu **vetrinista per Coin a Venezia negli anni Cinquanta**, vinse diversi premi nazionali ed internazionali di vetrinismo, finendo anche sul Time di quegli anni. Doretto era un uomo riservato che non amava mostrarsi, ma piuttosto parlava con i suoi lavori».

Rinunciando a una carriera come **vetrinista per Coin**, ha scelto di rimanere a Pordenone e di portare avanti la sua attività commerciale, affiancato dalla moglie e parallelamente sviluppare e accrescere la sua passione artistica. Nella sua giovinezza è stato soldato, **arruolato nel corpo dell'Aviazione**, per cinque anni si ritrovò in guerra dove, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 è stato catturato dall'esercito tedesco e spedito nei campi di concentramento. Prima a Brema e successivamente a Strasburgo. Alla fine della guerra fu liberato dai francesi e trasferito a Parigi, da dove a piedi e con passaggi di fortuna, impiegando due mesi, riuscì a ritornare a casa. La guerra e la prigionia lo segnarono, ma **la sua più grande gioia fu che in tutto il conflitto non dovette mai uccidere nessuno**. Durante la prigionia dalla follia nazista si salvò anche grazie all'arte: avrebbe dovuto lavorare in una fabbrica di munizioni, sarebbe quasi certamente morto sotto un bombardamento degli Alleati o per le esalazioni tossiche.

IL PITTORE

Ma ai nazisti serviva un Maler, un pittore che dipingesse i numeri sulle baracche dei campi e così la sua arte, il suo saper fare gli hanno salvato la vita. Queste le notizie sulla vita dell'artista Giovanni Doretto, che è stato scelto nel 1950 per dipingere il **primo manifesto pittorico della Sagra dei Osei**. «Un manifesto indelebile nella memoria della città che - sottolinea Naclerio - fa del colore nero, tra tutti i colori della natura, il suo tratto distintivo, a trasmetterci la memoria oscura della sua prigionia, figlia della follia umana che oggi abbiamo il dovere di ricordare, ma anche di non dimenticare come siamo riusciti a sconfiggerla».